

LETTERA AI PARROCI CUI SONO AFFIDATI I SEMINARISTI PER L'INIZIAZIONE PASTORALE

Carissimo Parroco,

ti scrivo perché anche in questo modo desidero condividere con te un compito che, se pure mi riguarda in prima persona come Vescovo della nostra Chiesa di Albano, tuttavia ti coinvolge direttamente per un duplice motivo. Si tratta, infatti, della formazione dei nostri futuri presbiteri e tu sei, appunto, un presbitero della nostra Chiesa di Albano; la seconda ragione è nel fatto che, come ho avuto modo di dirti nei giorni scorsi, ho pensato di inviare nella tua comunità parrocchiale un seminarista perché sia da te accompagnato in alcune esperienze pastorali utili per la sua formazione al ministero presbiterale. Ti sono, dunque, anzitutto riconoscente per avere accettato la mia proposta. Nella tua disponibilità, a dire il vero, ho confidato sin da quando ho pensato di domandartela e, al di là di ogni altra valutazione, sono certo che questo sarà d'arricchimento per il tuo stesso ministero e pure di grande aiuto per la tua vita pastorale e spirituale. Analogo sentimento di gratitudine nutro nei riguardi dei parroci, nella cui comunità parrocchiale è sorta e va crescendo una vocazione sacerdotale.

Negli *Orientamenti e Norme* (III ed. del 2006) che i Vescovi italiani si sono dati e a loro volta hanno consegnato per i nostri Seminari è scritto che "I parroci cui inviare i seminaristi per il tirocinio pastorale devono [...] essere scelti con cura, considerando le loro qualità umane e spirituali, l'esperienza, la sapienza e la progettualità pastorali, l'attitudine pedagogica" (n. 75). Ho cercato di essere fedele a questi criteri. Non è che nella Diocesi manchino altre comunità parrocchiali adatte; nelle attuali contingenze, però, quella che ho fatto ritengo sia la scelta migliore.

Aggiungo (e ciò anche per rassicurare i parroci delle parrocchie di origine dei nostri seminaristi) che un criterio indicato dai Formatori nel nostro Seminario Regionale, ossia il Pontificio Collegio Leoniano di Anagni, è che i seminaristi rimangano nelle rispettive parrocchie di origine sino alla conclusione del Biennio Filosofico; con l'inizio del Triennio Teologico, invece, si preferisce che siano invitati ad altra comunità parrocchiale e ciò anche per potere compiere esperienze diversificate.

Gli *Orientamenti e Norme* descrivono così la ragione principale di queste esperienze pastorali: "Favorire il coinvolgimento dei seminaristi nella vita della parrocchia e introdurli gradualmente nelle diverse esperienze e attività" (*ivi*). Più dettagliato è un precedente documento della COMMISSIONE CEI PER IL CLERO, intitolato *Linee comuni per la vita dei nostri seminari* (1999), che al n. 62 scriveva: "Allo scopo, possono essere individuate alcune «parrocchie laboratorio», particolarmente significative e idonee per la ricchezza di presenze e progettualità pastorali, in cui il futuro presbitero viene fraternamente avviato, nella collaborazione con i laici, a un inserimento parrocchiale attento alla complessità culturale e pastorale".

A questo passaggio abbastanza eloquente (abbi – allora - la nobile ambizione che la tua sia, o diventi davvero una di queste «parrocchie laboratorio»!), permettimi di aggiungere alcune considerazioni, che sottopongo alla tua valutazione.

1. La prima è che questo inserimento del seminarista nella vita della comunità parrocchiale non è da intendersi, in alcun modo, come un anticipo di quella responsabilità pastorale, che solo l'assunzione nel ministero sacro e delle sue condizioni di vita permetterà, a suo tempo, di affrontare. Per altro verso, il seminarista è inviato in una parrocchia non perché le si aggiunga un altro catechista, o un altro responsabile del gruppo dei ministranti, o dell'Oratorio, ecc. Per l'assolvimento di queste collaborazioni, la parrocchia cui giunge un seminarista deve di per sé essere già sufficientemente dotata!

Ciò, ovviamente, non comporta che al seminarista non debbano essere affidati compiti di quel tipo. Egli, infatti, è inviato proprio per compiere una "esperienza pastorale" e non perché gli sia affidato il compito come di *Osservatore alle Nazioni Unite*! Significa semplicemente che egli deve essere *considerato proprio nella sua condizione di "seminarista"*, il cui processo formativo si svolge abitualmente e per la grande parte del suo tempo nel Seminario. Sarebbe, dunque, ben strano se un parroco dovesse, in qualche maniera, lamentarsi che "il seminarista non c'è mai, perché sta in seminario"! Se così fosse, significherebbe che egli non ha ancora bene compreso lo scopo per il quale il Vescovo gli ha inviato quel seminarista.

A quella fase di formazione iniziale che si chiama "seminario", tuttavia, appartengono anche alcune graduali forme di preparazione al ministero presbiterale. Fra queste sono incluse l'acquisizione di talune abilità relative alle attività di

per sé congiunte al ministero presbiterale, fra cui è pure da includere l'apprendimento graduale delle modalità con le quali un "pastore" si pone nella sua comunità come guida servizievole e disponibile, mite e forte.

2. Un'altra cosa mi preme sottolineare ed è che vi sia un graduale inserimento del seminarista nella vita del presbiterio diocesano: cosa che concretamente comporta lo stare insieme con altri sacerdoti, in gesto di collaborazione e di reciproco dono. A dire il vero già la vita comune e fraterna nel Seminario è un mezzo privilegiato per disporre i seminaristi "alla fraterna comunione con il presbiterio diocesano di cui faranno parte al servizio della Chiesa" (CIC can 245 §2). Questa è, a mio parere, una ragione molto importante per indurre un Vescovo a fare sì che tutti i seminaristi della Diocesi vivano il tempo della loro iniziale formazione il più possibile dimorando in un medesimo Seminario. Si aggiunge il fatto che la nostra Diocesi di Albano (come la gran parte delle altre, del resto) non è per nulla in grado di avere un proprio seminario maggiore; d'altronde l'esistenza di un seminario interdiocesano e la possibilità che i seminaristi in esso si formino ha indiscutibili vantaggi, sia per la loro stessa persona, sia per le Diocesi che ne usufruiscono e, non da ultimo, per la regione ecclesiastica medesima, che potrà così contare su un Clero almeno tendenzialmente affiatato e concorde. I molti anni da me trascorsi – prima come alunno, poi come educatore e quindi come docente – in un seminario regionale me ne convincono ampiamente, sicché mi sentirei davvero di sostenere che i seminari interdiocesani/regionali, se non ci fossero, bisognerebbe inventarli.

La situazione oggettiva della convivenza nel Seminario, perché sia in grado d'introdurre davvero alla vita nel presbiterio deve, però, essere completata ed è proprio qui che s'inserisce il valore della presenza dei seminaristi accanto ad un parroco nella parrocchia. Ciascuno di loro conosce già il proprio parroco e, indubbiamente, pure qualche altro sacerdote. Stare per qualche tempo (almeno per il tempo di un anno pastorale) accanto ad un altro parroco aiuterà il seminarista a interiorizzare che ci si forma ad essere sacerdoti stando accanto ad altri sacerdoti... perché *la vita s'accende con la vita!*

È un ineludibile principio educativo. Anche per questo motivo scrivevo che non si potrà assimilare il seminarista ad uno degli altri giovani e operatori pastorali che sono in una parrocchia. Non è perché i seminaristi debbano essere trattati come dei principini, dei giovani privilegiati, o altro, ma semplicemente perché un parroco deve essere consapevole quanto sia concretamente possibile che in un domani non lontano proprio quegli stessi seminaristi saranno sacerdoti, insieme con lui nel medesimo presbiterio. Sarebbe, perciò, davvero bello se, almeno in qualche occasione, ogni parroco vorrà vivere insieme con il suo seminarista qualche momento di preghiera "sacerdotale" e renderlo in qualche modo partecipe della sua "organizzazione" del ministero parrocchiale. Lo aiuterà anche così a sapere superare quella tentazione all'individualismo, che è costantemente presente nel nostro animo. Gli "individualismi" sono sempre aridi; solo la "comunione" è feconda!

3. Ci sono, di sicuro, anche altri interventi, che nel tempo della formazione iniziale si aggiungono a quanto si compie nel Seminario. Si pensi, ad esempio, all'iniziativa che ho subito avviato di trascorrere personalmente coi nostri seminaristi alcuni giorni, all'inizio dell'estate, invitando pure i sacerdoti che lo desiderano; ugualmente si dirà per la loro presenza durante le "settimane di formazione", che ormai abitualmente teniamo nelle prime tre settimane di settembre; ed ancora, del far dimorare quelli che tra loro hanno lontano la loro famiglia nella struttura del nostro Seminario Vescovile, in fraterna convivenza con i giovani sacerdoti e alcuni altri, che ivi stabilmente dimorano. Queste iniziative hanno di sicuro bisogno di essere migliorate, ma sono già di per sé alquanto significative.

Non ho dubbio: aiutando un giovane seminarista a divenire bravo sacerdote, anche un sacerdote diventa saremo più bravo. Quale migliore efficacia per il nostro sacerdozio, dell'aiutare altri a divenire bravi sacerdoti? Quand'era Vescovo a Milano, G. B. Montini scrisse così ai suoi sacerdoti: "Se davvero siete e servi e maestri delle anime, non sarete privi di questa straordinaria esperienza: scoprire e educare vocazioni sacerdotali. Quale impegno per il vostro ministero! Quale saggio della vostra capacità di formare coscienze! Quale stimolo alla interpretazione autentica del vostro sacerdozio, cioè alla santità pastorale, l'incontro con un anima giovanile, chiamata al servizio di Dio, e subito l'incombente, diuturno, delicatissimo dovere di educarla, di sorreggerla, di accompagnarla all'altare! Quale gaudio e quale compenso per le mille fatiche riuscire a tanto!" (*Discorsi e Scritti Milanesi (1954-1963). III (1961-1963)*, Brescia 1997, p. 4565-4566). Le stesse parole le ripeto anch'io. A quest'impegno tutto "vocazionale" io ti chiamo, carissimo fratello parroco. È un gesto di fiducia, che ricevi dal Buon Pastore attraverso la voce del tuo Vescovo. Lasciamoci guidare da lui e non mancheremo di nulla, ancor meno di vocazioni al sacerdozio.

Albano Laziale, 9 ottobre 2009

✠ Marcello Semeraro, vescovo